Settimanale
24-07-2022
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Diffusione: 148.583

www.ecostampa.it

TERZA PAGINA

CLEOPATRA INCENSATA: STORIA DEI PROFUMI NELL'ANTICHITÀ

Carlo Carena
pag. III

CLEOPATRA INCENSATA DA EFFLUVI ODOROSI

Storia dei profumi. Giuseppe Squillace scava nelle opere di eruditi, medici, oratori e poeti, che si soffermano su luoghi e modi di produzione di spezie, aromi, piante e sostanze aromatiche. E sui loro prosperi commerci

di **Carlo Carena** | illustrazione di **Ettore Tripodi**

Supponendo, a ragione, che una ricerca sui profumi, sulla produzione e sul loro uso nell'antichità sia di attualità, come dimostra l'intensificarsi delle ricerche in materia da qualche tempo a questa parte, Giuseppe Squillace riprende i temi e testi del suo *Il profumo nel mondo antico* (2020) in un secondo volume presso lo stesso editore, Olschki: *Gli inganni di Cleopatra*, dedicato in particolare alle fonti storiche, letterarie e scientifiche di cui disponiamo, lunghe o brevi, frammentarie o estese, opere di eruditi, di storici, medici, oratori e poeti, che si soffermano sulla produzione e sui luoghi e i modi di produzione di spezie, aromi, piante e sostanze aromatiche, sui loro commerci e sul loro uso, nei banchetti degli uomini non meno che nella toilette delle donne.

Persino gli uccelli sono avidi di profumi più che di semi e di erbe. Nell'Assiria la fenice si nutre delle lacrime dell'incenso e del succo dell'amomo. E, giunta al termine della sua vita, lunga cinquecento anni, secondo il mito, si costruisce un nido sulla cima di una palma e vi depone uno strato di cassia, di nardo e di mirra, e poi si lascia morire fra quegli effluvi.

Il volume si apre con la più celebre coppia di amanti in epoca romana, abbandonata ai più sfrenati piaceri e lussi anziché dedita ai suoi doveri pubblici. Nel 41 a.C. il triumviro Marco Antonio, accorso a esplorare il Vicino Oriente, s'imbatté in Egitto nella regina altera di quel Paese, sdraiata su un battello, mentre «odori meravigliosi si spandevano sulle rive»; e non fu più capace di fare altro che inchinarsi a lei, Cleopatra, e donarle le parti della Giudea produttrici di balsamo (Plutarco, *Vita di Antonio*).

All'altro capo della storia dell'Impero, Eliogabalo, sempre in cerca di nuovi piaceri durante tutta la sua vita, si occupò di aromatizzare il vino rosato con pigne sminuzzate, e di ricoprire con gigli, viole e giacinti i porticati della reggia e le sale da pranzo e i divani, a tal punto «da far morire qualcuno soffocato sotto quella coltre» (*Scrittori della Storia Augusta*). Ma anche Orazio, avuta notizia che il commilitone Pompeo, più sfortunato di lui, è finalmente rientrato in patria dopo le traversie della guerra civile, lo invita a una cenetta nella sua casupola, dove troverà vasi di unguenti da versarsi addosso e corone di apio per cingersi il capo, mentre lui, il padrone di casa, lo festeggerà ubriacandosi non meno dei Traci.

Le due fonti più specifiche e scientifiche in questa materia sono il trattato *Sugli odori* di Teofrasto, di cui Squillace diede la traduzione completa nel volume precedente e di cui riprende anche qui parecchi passi; e il XIII libro della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio. Teofrasto, da bravo filosofo aristotelico, indagò scientificamente non solo lo spirito di noi uomini ma anche il mondo naturale, elencò odori e sapori, i loro componenti, piante, fiori, foglie e radici, le loro combinazioni, la loro fabbricazione mediante «la macerazione e l'arte»; poiché quei tali che rifuggono dall'odore degli unguenti sono dei rustici, che conversano urlando e portano scarpe più grandi dei piedi; mentre chi si unge, si rade anche spessissimo barba e capelli e smette vestiti ancora buoni.

Al sommo di tanti olezzi sta quello di rose; esso pervade a tal punto i canali olfattivi che, «completamente assorbiti dalla sua fragranza, non sono in grado di percepire altro».

Plinio ne attribuisce l'invenzione ai Persiani, al fine di coprire, sudici come erano, il fetore del loro corpo; e dall'Asia i profumi furono importati in Europa, dove non se ne producevano. In India se ne traevano da gocce rosse e dense stillanti da cedri e cipressi, incompa-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

rabili con qualsiasi altro e ancora persistenti a distanza di centinaia di metri. Alessandro Magno trovò in Persia nel palazzo reale un menu imponente di olî e aromi che condivano tutte le carni - di montoni, buoi, cavalli, agnelli, caprioli, oche e tortore -, e anche le verdure e la frutta. Sul Caucaso le viti producono un cinnamomo così gustoso, che le capre non sanno staccarsene, mentre le pantere migrano dal Caucaso nella Panfilia in cerca di altre spezie aromatiche. Luciano nel suo romanzo della *Storia vera* descrive una città araba tutta d'oro e con le mura di smeraldo e le porte di legno profumato, circondata da un fiume di mirra in cui si può nuotare agevolmente, mentre i bagni in casa sono riscaldati con legno di cinnamomo e anziché di acqua sono riforniti di rugiada; le viti producono dodici volte all'anno i loro fiori soavi e l'uva, per cui si vendemmia ogni mese. Da quelle parti le case sono deliziose perché avvolte di effluvi del legname di ginepro e di cedro con cui sono costruite; e lì, sull'incenso usato altrove con parsimonia in offerta agli dèi dormono distesi i comuni mortali e cuociono i loro cibi.

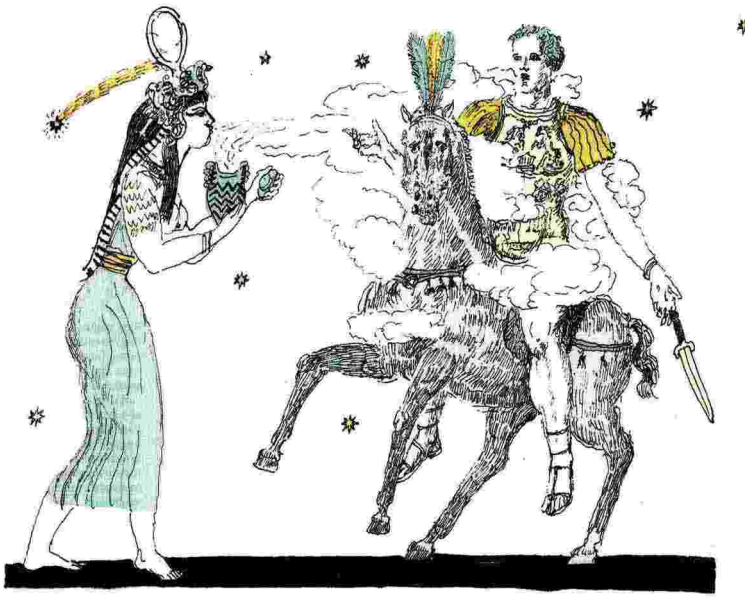
Il piacere derivante dall'uso di questi aromi, che sono «fra i beni più eleganti della vita», è però «un lusso vano», perché sono beni effimeri, morenti non appena nati e dotati di un unico pregio: che al passaggio di una donna la sua scia attira tutti, e anche i più affaccendati si volgono a guardarla.

Meglio comunque per la salute non farne un grande uso, poiché a causa degli aromi che li compongono, i profumi hanno un potere essiccante e quindi rendono la pelle più asciutta e incanutiscono i capelli, assorbendone l'umidità. Per non dire dei disastri che procurano effeminando eserciti interi, come quello di Annibale giunto quasi alle soglie di Roma e annientato non dalle armi del nemico ma da fiumi di vino nei banchetti e da profumi inebrianti. E anche Munazio Planco, proscritto dai triunviri, si rifugiò nelle campagne del Salernitato ma fu tradito dall'odore acuto del profumo che usava copiosamente nel suo modo di vivere rammollito; non gli rimase che uscire dal nascondiglio «e offrire la gola alle spade dei soldati» (Valerio Massimo).

Però, come ci si può rianimare diversamente? «Versa profumo sulla mia testa che ha molto sofferto e sul mio petto grigio», invoca commovente il vecchio Alceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Squillace
Olschki, pagg. X-194, € 22



Domenica
LA POLITICA SIA AFFIDATA SOLAMENTE AI «VIRTUOSI»

Terza pagina
CLEOPATRA INCENSATA DA EFFLUVI ODOROSI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE